

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLVIII - n. 215 - GIUGNO 2024

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.



L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE
Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: valepiue@libero.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile

Enrico Bradaschia

Responsabile di Redazione

Enrico Bradaschia

Hanno collaborato a questo numero

Renzo Avanzo

Dario Burreli

Paolo Candotti

Giampaolo Cesarato

Silvio Cosulich

Lucia Dandri & Franco Pittino

Sergio Decarli

Roberto Ferretti

Pino Ielen

Franco Klamert

Gianni Nieri

Giorgio Sandri

Maurizio Sinigoi

...e (croce e delizia) Titivillo

Correttore di bozze

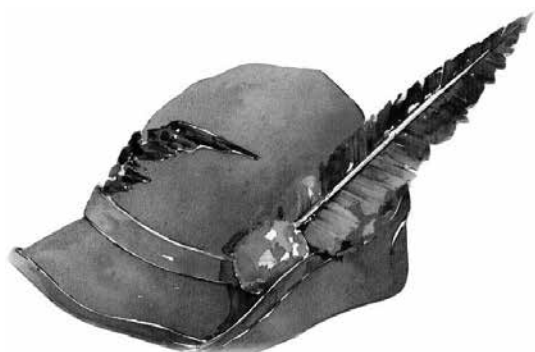
Giorgio Bozzolini

Fotocomposizione

Massimiliano

Stampa

Luglioprint - Trieste



IN QUESTO NUMERO

Editoriale del Direttore	3
I ricordi di Naja- un'esperienza particolare	4
26 gennaio - ricorrenze speciali	5
Lucia & Franco sul Kilimangiaro	6
Guido Corsi - un'amicizia d'oro	7
Adunata nazionale di Vicenza	8
Il nostro presidente emerito	14
Cronaca sezionale... il vessillo era presente	17



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a

ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



In prima pagina viene riportata la Foto-testimonianza della grande impresa che la nostra Lucia Dandri ha coronato con il marito Franco: **l'ascensione al monte Kilimangiaro**

L'EDITORIALE DEL DIRETTORE

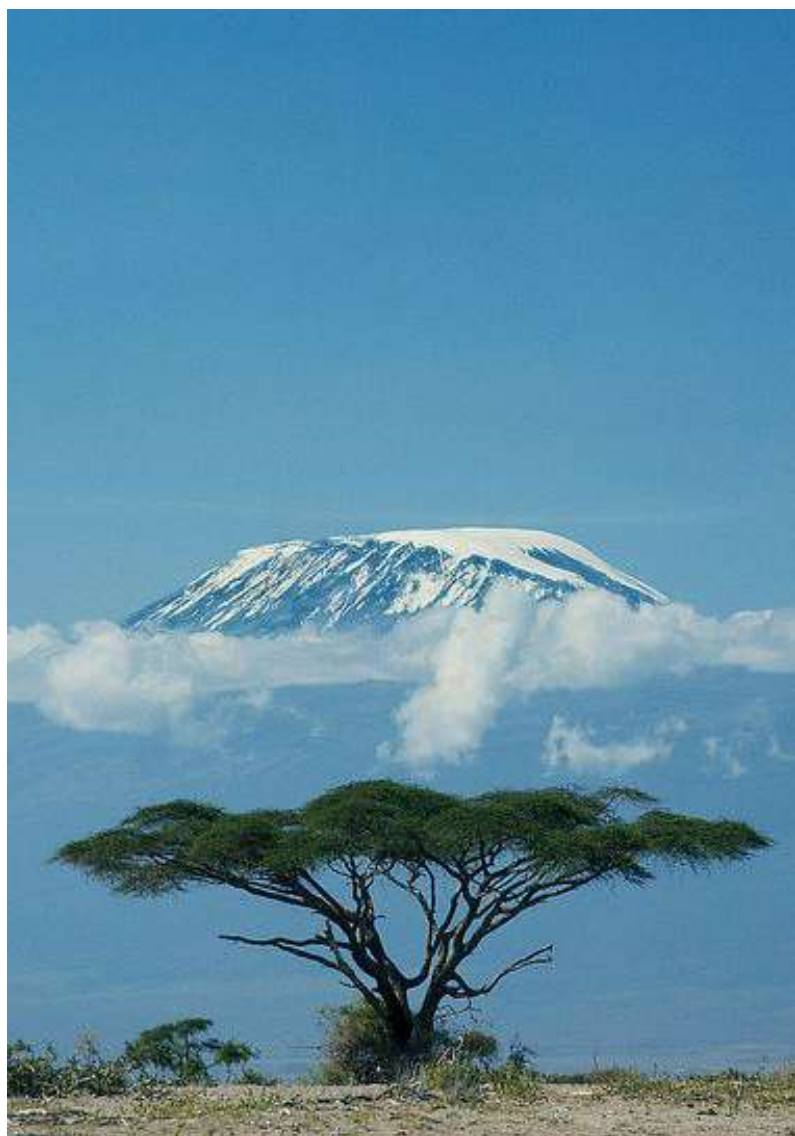


Iniziamo lo scorso numero con questa frase: Trieste, una Sezione speciale di Alpini speciali! Continuo poiché mi sembra che anche anche questo numero rispecchi questo incipit. Una nostra socia si è unita in matrimonio con un alpino e hanno pensato bene di andare in viaggio di nozze sul Kilimangiaro. Non più giovanissima, non è della generazione che anche le ragazze prestano servizio militare pur tuttavia ha acquisito il nostro spirito frequentandoci. E' un'eredità che i nostri giovani (maschi e femmine) hanno preso dalle generazioni precedenti, infatti ci sono stati anni nei quali un gruppo di "ruspanti" hanno calpestato i sentieri delle alpi Giulie; prima ancora le generazioni precedenti, ci hanno trasmesso quel forte spirito di amore per la montagna tipica della nostra città. Questo anche dovuto al fatto che c'è sempre stato un forte legame con il CAI cittadino. Qualche nome? Da Julius Kugj e giù giù fino a Renato Timeus e ai giorni nostri dove troviamo Paolo Candotti, nostro presidente, e Giorgio Sandri, vicepresidente-vicario, esponenti di spicco della Società Alpina delle Giulie.

Un' impresa, quella di Lucia e Franco, che fa onore alla nostra Sezione!

Enrico Bradaschia

L'ALPIN DE TRIESTE



Un' esperienza particolare

Ricordi di naja

Mi è stato chiesto di raccontare qualcosa della mia esperienza di 15 mesi di naja (anni 1965-1966). Non parlerò di marce, di campi estivi ed invernali, di corsi sci e roccia, poiché tutti gli alpini li conoscono bene. Racconterò di quanto sia stato non facile per me essere selezionato per la Scuola Militare Alpina di Aosta e successivamente racconterò qualcosa di un argomento attualissimo che ho vissuto in prima persona.

Essendo stato temprato da anni di scoutismo, di tende umide e bagnatissime sulle montagne della Carnia, ci tenevo tantissimo a fare l'alpino. Proprio per questo mi ero fatto rilasciare delle attestazioni dall' Alpina delle Giulie e dallo Sci Cai, non senza essere andato di persona a perorare la causa al Comando Militare Nord-Est di Padova. Nel gennaio del 1965 mi arrivò la famosa cartolina: fu una doccia fredda: destinazione scuola ACS di Spoleto, buffa assoluta!!! Imprecando non poco mi misi in marcia verso un territorio per me sconosciuto e dopo non so quanti cambi di treno arrivai a destinazione. Dopo la vestizione fummo subito inquadrati ed in un enorme piazzale cominciò il "festival" dell'addestramento formale che consisteva nel correre inizialmente inquadrati in squadre e plotoni. Il corso precedente, con già 3 mesi di esperienza, era per noi imbranati uno spettacolo: perfettamente inquadrati e coperti per compagnia correvano sbattendo 100 anfibì come fosse uno solo, un autentico tuono!

Una bella esperienza e belle amicizie, ma dopo un mese finalmente arrivò il tanto agognato trasferimento: destinazione SMALP di Aosta. Risalita l'Italia e arrivato a destinazione, venni convocato dal Cte di Battaglione che, colpito dalla mia determinazione, mi assegnò alla Squadra Pionieri (esplosivi, mine, tubi bengalora e marce continue a Pollein), schivando i mortaisti che si caricavano in schiena i pezzi. Molti triestini sono stati ad Aosta, quindi conoscono la vita della Scuola, i campi estivi ed invernali a La Thuile, dunque non aggiungo niente di nuovo se non una bella esperienza e bei ricordi.



Alla fine del corso mi aspetta la sognata Julia e dopo un periodo a Paluzza, la destinazione fu la caserma Lamarmora di Tarvisio, Battaglione L'Aquila da cui anche molti triestini sono transitati.

Qui cominciai a sentire parlare di un argomento che coloro che sono avanti con gli anni come me ricorderanno sicuramente: il terrorismo in Alto Adige. In particolare due nomi che non si possono dimenticare: Klotz e Amplatz, la solita storia... terroristi per noi, patrioti per i Sudtirolesi che combattevano per una maggiore autonomia. Venivano presi di mira i tralicci dei cavi di alta tensione e le infrastrutture, che non di rado venivano fatti saltare con la dinamite. La strage di Cima Vallona con la morte dei due Finanziere e quello che significò credo se lo ricordino tutti. Ed è proprio in questo clima che il mio Battaglione venne comandato per un mese di missione in Alto Adige. Raggiungemmo il Comando Operazioni di Brunico, velocemente destinati ad una località vicina: Molini di Tures, dove avremmo dovuto sorvegliare la condotta forzata che porta alla centrale elettrica. Arrivati alla base della condotta (dove c'era la casermetta) restammo tutti senza parole: tutto era protetto ed isolato da sacchetti di sabbia, cavalli di frisia e filo spinato;

roba che avevamo visto solo al cinema.

Rileviamo una squadra del 7° Alpini che appariva provatissima e molto sollevata dall'andarsene. Capimmo subito il perché; il nostro compito era sorvegliare tutta la struttura e la condotta forzata che era illuminata da potenti riflettori: 3 ore di guardia e 6 ore di riposo. Turni massacranti, si poteva smontare a mezzanotte e rimontare alle 06 del mattino con l'ordine di essere dalle 07.00 tutti operativi con i cubi fatti e pronti per le continue ispezioni degli Ufficiali Superiori che erano più preoccupati di noi.

Nel mezzo di questo clima di tensione una notte l'allarme di un alpino ci costrinse ad uscire di pattuglia con le armi spianate nel bosco circostante. Qui trovammo un abitante del luogo che, più spaventato di noi, nel vederci realizzò il pericolo corso e si lanciò a gambe levate giù per la montagna. Capirete bene quindi che dopo un mese di tensione e stress ce ne andammo molto volentieri.

Successivamente dopo il dibattito all'ONU ed in occasione del definitivo Statuto di autonomia del 1972, con l'applicazione completa degli accordi De Gasperi-Gruber la situazione si riappacificò e i molti privilegi e successivamente il boom del turismo contribuirono a rendere quella regione particolarmente benestante.

Rientrato a Tarvisio da questa esperienza ebbi la fortuna di trovare al Comando del Battaglione il mio Comandante di Aosta e questo mi permise di aiutarlo a conoscere quella parte di Nord-Est che non conosceva.

Nell'aprile 1966 mi congedai con un certo dispiacere salutandolo il mio Capitano che per la mia conoscenza del Comandante mi aveva soprannominato "Vice Comandante di Battaglione".

Silvio Cosulich



I Gagliardetti di Trieste e di Sutrio

*sventolano sulla cima più alta dell'Africa
– Monte Kilimanjaro 5895 m –*

Ciao a tutti, ci presentiamo: siamo Lucia DANDRI, amica degli alpini della Sezione di Trieste e Franco PITTINO del Gruppo di Sutrio, Sezione Carnica e venerdì 16 Giugno 2023 ci siamo sposati. Qualche giorno prima delle nozze siamo andati in Sede a Trieste per ricevere in consegna dal Presidente Paolo Candotti, a cui avevamo chiesto consenso, il cappello alpino di Flavio FONDA, caro amico e "socio" di Lucia nelle gare di tiro a segno, purtroppo andato avanti qualche anno fa. Era nostro grande desiderio infatti averlo presente con noi sull'altare al matrimonio e così è stato. All'inizio della cerimonia il cappello ha fatto il suo ingresso in Chiesa portato su un cuscino tricolore dal Past Pres Fabio Ortolani, commosso come tutti noi.

Proprio in quell'occasione, durante la visita in Sede, mentre girava incuriosito per le varie stanze ammirando foto e cimeli, a Franco è venuta la bell'idea di chiedere se fosse possibile avere in consegna anche il Gagliardetto della Sezione, per poterlo portare orgogliosamente con noi e farlo salire a quasi 6000 m, sulla vetta del Kilimanjaro!

Due giorni dopo il matrimonio siamo quindi partiti verso il confine tra Kenya e Tanzania, dove sorge la montagna più alta del continente africano, la più alta solitaria sulla terra, che è anche uno dei vulcani più alti del mondo, il Kilimanjaro! Il suo picco innevato è uno dei luoghi più suggestivi dell'Africa e raggiunge i 5895 metri sul livello del mare. Per tutti questi motivi abbiamo scelto questa particolare e unica destinazione come mèta del nostro viaggio di nozze.

Situato all'interno del Parco Nazionale del Kilimangiaro, questo iconico monte emerge dalle vaste pianure della Tanzania e, affrontando la sua scalata, abbiamo potuto esplorare affascinanti ambienti selvaggi: colline boschive, brughiere, foreste fluviali, la savana, il deserto alpino, paesaggi lunari, ghiacciai e godere di panorami mozzafiato.

Varie vie portano alla vetta della maestosa montagna: noi abbiamo scelto la Marangu Route che prevede una fase di avvicinamento di quattro giorni consentendo così un acclimatamento ottimale per non rischiare di soffrire del "mal di montagna" dovuto alla progressiva rarefazione dell'ossigeno in alta quota.

Il primo giorno siamo partiti da Arusha e ci siamo trasferiti in furgone al Kilimanjaro National Park, presso il Marangu Gate dove abbiamo sbrigato le formalità necessarie alla registrazione. Per affrontare questa avventurosa esperienza ci siamo affidati a due guide autoctone che, con uno chef e sette portatori sherpa, formavano il nostro team personale: infatti siamo stati così fortunati da essere gli unici clienti partecipanti alla spedizione da loro organizzata. Appena superato il gate ci siamo incamminati lungo un sentiero che si snodava in una magnifica foresta montana dove abbiamo avvistato alcuni animali e insetti, i primi dei quali sono state le formiche, che prontamente le guide ci segnalavano, gridando "formiche!!!", ma non capivamo il motivo di tanta agitazione fino a quando sbadatamente non ci abbiamo messo il piede sopra; subito dopo abbiamo compreso il perché: infatti abbiamo sperimentato sulla nostra pelle la loro velocità nel salire lungo le gambe sotto i pantaloni mordendo e pizzicando. Dopo circa 5 ore di cammino in mezzo alla foresta montana, siamo arrivati ad una radura, dove c'era un piccolo campo base, il Mandara Hut, formato da un gruppo di rifugi in legno (hut). Ogni hut ospita 6-8 persone; la fortuna ci ha baciato anche questa volta infatti avevamo il rifugio tutto per noi. Durante la notte trascorsa in mezzo alla foresta siamo riusciti a sentire il verso di alcuni animali e tutto l'ambiente ha reso l'atmosfera come in una favola. [Da ARUSHA - MARANGU GATE (1.870m) a MANDARA HUT (2.700m) - TEMPO DI ASCESA: circa 4/6 ore -DISTANZA: circa 10km-HABITAT: FORESTA MONTANA]



Il giorno successivo dal Mandara Hut di buon' ora ci siamo rimessi in cammino proseguendo per un tratto nella foresta fino ad arrivare alla base del Maundi Crater per trovarci nella brughiera dove crescono le più belle piante del Kilimanjaro. Dopo circa 7 ore siamo arrivati a Horombo Hut, un gruppo di rifugi in legno situato in una piccola radura con una struttura simile al Mandara Hut, ma più grande. Qui Pieri, il nostro inserviente, ci ha portato acqua calda in bacinelle per lavarci, abbiamo cenato presto e siamo andati a dormire felici ed entusiasti per tutto quello che avevamo visto. [Da MANDARA HUT (2.700m) a HOROMBO HUT (3.720m)-TEMPO DI ASCESA: circa 6/8 ore-DISTANZA: circa 13km-HABITAT: BRUGHIERA].



A Horombo Hut abbiamo incontrato persone provenienti da ogni parte del mondo, tutte con lo stesso obiettivo: scalare il Kilimanjaro ed arrivare alla vetta. Questo terzo giorno è stato dedicato all'acclimatazione per massimizzare le possibilità di arrivare in cima. Abbiamo fatto un trekking verso il Mawenzi Peak, passando oltre le Zebra Rocks, un gruppo di rocce che hanno strisce scure alternate ad altre di colore crema biancastro che assomigliano a strisce di zebra, da qui il nome (circa 3 ore di ascesa e 2 ore di discesa). La giornata è terminata con una buona cena e una bella dormita. [HOROMBO HUT (3.720m) – acclimatazione all'altitudine -TEMPO DI ASCESA: circa 5 ore].



L'ALPIN DE TRIESTE

L'indomani, dopo colazione, ci siamo incamminati lungo il finire della brughiera per immergerci nel deserto alpino in direzione del piccolo campo base Kibo Hut. La giornata è stata un po' ventosa, ma non fredda nonostante la quota. L'ambiente desertico, quasi lunare è stato molto affascinante. Dopo 7 ore siamo arrivati al campo Kibo Hut, dove ci siamo ristorati prima di proseguire in nottata per raggiungere la cima di Uhuru Peak. Le sistemazioni del Kibo Hut sono costituite da dormitori in baracche di legno che possono ospitare fino a 6 persone. Dal Kibo Hut, la cima è a "soli" 1.195 m di dislivello sopra di noi. Siamo andati a riposare intorno alle 19:00 per dormire qualche ora, prima dell'ascensione alla vetta. [Da HOROMBO HUT (3.720m) a KIBO HUT (4.700m) - TEMPO DI ASCESA: circa 5/7 ore -DISTANZA: circa 12m - HABITAT: DESERTO ALPINO]. Intorno alle 23.30 ci hanno svegliati con tea e biscotti



e abbiamo iniziato l'ascesa pieni di entusiasmo, nel buio della notte;



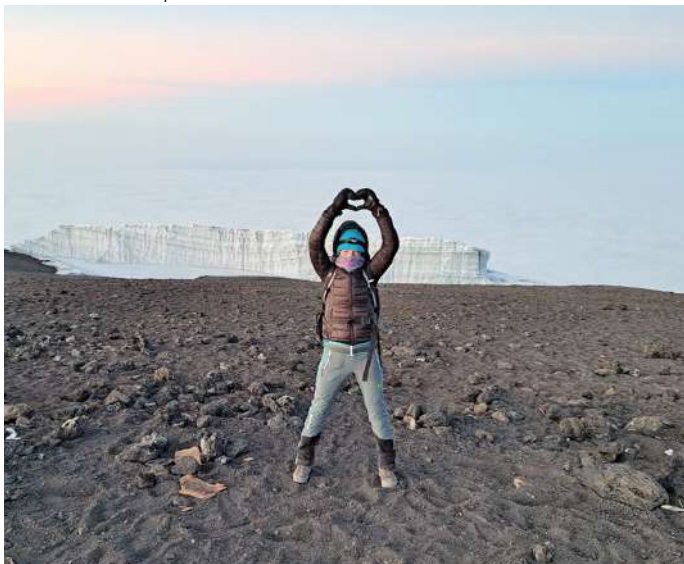
non c'era molto vento e la temperatura non era particolarmente rigida. L'aria era comunque croccantina, ma l'adrenalina che iniziava a salire ci scaldava.

Dopo circa 3 ore abbiamo raggiunto la Hans Meyer Cave (5.150m), punto di arrivo del primo tentativo di ascesa dell'omologo geologo. Il cammino è proseguito poi ripido a zig-zag fino a Gillman's Point (5.681m) sul bordo del cratere. Molti scalatori trovano questo tratto il più difficile sia mentalmente che fisicamente e ne abbiamo visti diversi fermarsi e desistere a causa dei sintomi del "mal di montagna" come forte mal di testa o vomito. Da qui la pendenza si è fatta più graduale fino a Stella Point; ancora 2 ore che ci separavano da Uhuru Peak, il punto più alto del continente Africano !!!

Alle 06:15 del 24 Giugno i Gagliardetti della Sezione di Trieste e di Sutrio si stagliavano sulla vetta del Kilimanjaro !!!!



Felici, fieri ed emozionati ci siamo stretti in un lunghissimo abbraccio! E' stata la coronazione di un sogno, sono stati attimi indimenticabili, un traguardo che ricorderemo per tutto il resto della nostra vita.



Dopo aver ammirato l'albeggiare da quassù, siamo rientrati a Kibo Hut dalla vetta in circa 4 ore. Quello che ci è rimasto più impresso mentre scendevamo è quello che non avevamo visto mentre salivamo, ossia l'interminabile ghiaione percorso nel buio della notte rischiarato solo dalle frontali: eravamo talmente concentrati nel salire "pole pole", come ci indicavano continuamente le guide per non incorrere in problemi di ossigenazione che non ce ne siamo nemmeno resi conto! Al Kibo abbiamo goduto di un breve e meritato riposo, abbiamo recuperato il resto della nostra attrezzatura e poi siamo scesi a Horombo Hut



Itinerario del Giorno 5 [-SCALATA ALLA VETTA - da KIBO HUT (4.700 m) a UHURU PEAK (5.895m) a HOROMBO HUT (3.720m)-TEMPO DI ASCESA/DISCESA: circa 7 ore per UHURU PEAK e altre 5/8 ore per scendere a HOROMBO HUT -DISTANZA: circa 6km in salita e 18km in discesa ossia 1.165m in salita e 2.175 in discesa per in dislivello totale di 3.340m.. tutto in un giorno! HABITAT: ROCCIA E GHIACCIO]. Dopo colazione abbiamo proseguito la discesa per circa 7 ore giù fino al Marangu Gate (uscita) del parco.



Il sentiero non è stato difficile e ci ha portato tra le rocce fino alla brughiera e poi nella foresta. Arrivati al Marangu Gate il nostro team ci ha omaggiati con dei canti e balli autoctoni, che raccontavano della nostra avventura e dei bellissimi momenti passati assieme



È stato particolarmente emozionante sentire questo canto, vedere con quale entusiasmo ci manifestavano il loro essere orgogliosi di noi e di come avevamo portato a termine l'impresa. [Da HOROMBO HUT (3.720 m) a MARANGU GATE (1.870m) - TEMPO DI DISCESA: circa 7 ore -DISTANZA: circa 23km - HABITAT: FORESTA]. Report finale: 90km e 5000m di dislivello in 6 giorni! Questo traguardo è stato il risultato di un percorso di 5 mesi di preparazione ed allenamento. Sono stati mesi duri, ma il costante impegno e la giusta programmazione degli allenamenti, con sedute sia in palestra a secco sia con escursioni e vie ferrate via via più lunghe ed impegnative, ha dato i suoi frutti. È stata una soddisfazione ed una gioia immensa il risultato che abbiamo ottenuto.

Come vi abbiamo raccontato, l'inizio dei viaggi per alte vette insieme a noi del Gagliardetto della Sezione A.N.A. Trieste, coincide con il nostro viaggio di nozze, ma non è un punto di arrivo, anzi... da lì è proseguito con la nostra seconda luna di miele in Svizzera dove è salito su diversi 4000 e successivamente in Italia, sventolando, sempre congiuntamente a quello dell'A.N.A. Sutrio sul Cervino, sul Monte Rosa, a Capanna Margherita e su una lunghissima serie di cime, tra cui la vetta più alta del Friuli il Coglians, il Grossglockner, montagna più alta dell'Austria e in Slovenia sul Triglav, lo Jalovec e la Skrlatica, solo per citarne alcune.

Far salire i Gagliardetti delle nostre Sezioni sulle cime che scaliamo è per noi un onore e un privilegio: quando ci è stato chiesto di scrivere questo articolo per il giornale sezionale inizialmente eravamo restii, ma poi ci è sembrato un modo per far partecipi e portare idealmente con noi tutte le persone che amano la montagna e condividere le emozioni che si provano a raggiungere questi luoghi con impegno, sforzo e determinazione, ma ripagati da grandissima soddisfazione gioia e felicità.

Lucia Dandri & Franco Pittino



Guido Corsi

Quando l'amicizia è... d'oro (al Valor Militare)

Qualche mese fa mio figlio Lorenzo mi ha procurato un documento piuttosto interessante relativo alla XXVIII^a adunata nazionale tenutasi nella nostra città nell'aprile 1955, sei mesi dopo il ritorno di Trieste all'Italia. Per l'occasione la nostra Sezione aveva provveduto alla stampa di un fascicolo di ben 65 pagine di grande formato destinato agli alpini ed agli ospiti in arrivo. Corredato di significative immagini, conteneva ventiquattro "pezzi" che illustravano il rapporto di Trieste con la madre patria e gli alpini, ed erano opera di autori del calibro di mons. Antonio Santin, Gianni Bartoli, Umberto Saba, Guido Nobile, Biagio Marin, Mario Coloni, Renato Timeus, Giani Stuparich. E di altri, tra cui uno sconosciuto, per me almeno, Umberto Di Bin... Che però poco dopo si è rivelato l'autore del testo più interessante, dal mio punto di vista, considerato il tema da lui proposto su due pagine fittissime e in caratteri minuti: Guido Corsi nelle memorie di un condiscipolo (!!!). E infatti si trattava della dettagliata -e anche divertente- testimonianza di un amico fraterno che gettava luce sugli anni di Corsi studente a Trieste, Vienna e Firenze.

Mi ero chiesto più volte, considerate le difficili condizioni economiche della famiglia Corsi - anche il nostro Guido contribuiva al bilancio familiare dando lezioni private - come avesse potuto sostenere le spese di un'istruzione universitaria, oltretutto in sedi parecchio distanti da Trieste. E qui è Di Bin che nelle sue pagine svela il mistero...

"Durante il periodo liceale Guido, Spiro Xydias e chi narra qui i ricordi della lontana età, formavano una triade di amici intimi. Uniti da affettuosi legami... Spiro Xydias, sebbene coetaneo, aveva assunto il patronato per noi due, pronto anche nelle forme più delicate e diplomatiche ad aprire il borsellino, nutrito dal suo facoltoso babbo, se eravamo - quanto spesso! - in stretto bisogno. Di Guido si considerava addirittura tutore vigile e generoso... Spiro dunque, amoroso autocrate, stabilì che Guido ed io ci iscrivessimo all'Università di Vienna. Obbedimmo e partimmo col viatico nummario del munifico amico per raggiungere nell'ottobre del 1905 la metropoli austriaca, e ci accasammo, Guido ed io, in una stanzetta per studenti poveri, allegri goliardi, "concubicoli" in pieno accordo sempre..."

A Vienna tirava brutta aria per gli studenti giuliani e trentini, dopo i fatti di Innsbruck del novembre 1904 che avevano visto numerosi arresti (anche di De Gasperi e Battisti) e condanne a seguito delle dimostrazioni per ottenere un'università italiana a Trieste. E infatti, racconta Di Bin, "qualche giorno dopo il nostro arrivo si apprese che la studentesca teutonica intendeva commemorare i fatti di Innsbruck, cioè la bastonatura inflitta agli italiani il 4 novembre 1904... I dirigenti del nostro Circolo accademico decisero che un gruppo di volontari - gran parte matricole (guarda caso!!!)- fosse presente alla manifestazione e si facesse pestare perché si alimentasse così l'agitazione irredentistica. E Guido, col cappello pieno di cartaccia per proteggere la scatola cranica subì, con la sparuta squadretta dei compagni, una solenne randellata che poi investì anche studenti non italiani, accorsi cavallerescamente in aiuto ai colleghi travolti dalla preponderanza tedesca...". Nonostante dovessero spesso tirar la cinghia, Di Bin ricorda con nostalgia quell'anno di convivenza viennese, a dispetto di ***"... bollette intermittenti, i digiuni sopportati con serenità, le chiusure in biblioteca per dimenticare le fameliche brame... Per i momenti peggiori avevamo ideato un espediente straordinario. Invitavamo cioè le famiglie vicine, con le quali non disinteressatamente si era in ottimi rapporti, insieme alla nostra padrona di casa, a un tè amichevole in camera nostra. Tutti i "confinanti" partecipavano volentieri alla riunione con i due simpatici studenti italiani portando con sé - ecco il trucco! - frittelle, panini, burro, torte, liquori, zucchero e perfino il tè. Sicché noi due eravamo costretti a contribuire con... l'acqua del tè e con... il nostro brio giovanile e innocui, settecenteschi corteggiamenti alle signore convitate, in forma lecitissima perché sotto gli occhi del parentado. Per assicurarci così repliche future dell'egoistica iniziativa, che si sarebbe potuta chiamare 'Operazione Cicerone... pro fame mea'. E di quando in quando, salutati con entusiasmo, arrivavano i 'pacchi viveri' di siora Angiolina, che cercava, secondo la sua possibilità, di non far mancare generi di conforto per l'inedia della coppia"***.

Che nell'autunno del 1906 salutava Vienna e la sua Università. Infatti, scrive Di Bin, "Guido, anche per direttiva di Xydias, si iscrisse all'Istituto di Studi Superiori di Firenze...", seguito dopo poco dallo stesso Umberto. Pure nella città toscana Corsi fu uno studente esemplare, preso in simpatia dai professori e particolarmente da Guido Mazzoni che nel 1915, a 56 anni, si sarebbe arruolato volontario per finire la guerra da maggiore degli alpini. Ai due si unì un monfalconese, Giovanni Bonavia - futuro artigliere - e così **"costituimmo un terzetto indissolubile. Trascorremmo mesi di goliardica spensieratezza, ma tuttavia Guido era sempre di sprone a noi due, diligenti nello studio a dispetto della bolletta (anche qui!...) frequente. A primavera questa si era fatta così grave che, fedeli al motto dei moschettieri decidemmo, per suggerimento di Guido, il sorteggio di colui che avrebbe avuto la missione di provvedere alla famelica trimurti. Il destino fu sfavorevole a Bonavia, il quale, ricordando di saper suonare il violino, si presentò al Teatro dell'Opera e si offerse per l'orchestra della stagione lirica. Lo assunsero anche perché era studente e triestino, verso una paga giornaliera e due biglietti di ingresso al loggione per i due amici indigenti come lui e suoi legittimi parassiti. E dopo teatre quante notturne deambulazioni su per il Viale dei Colli sino a piazzale Michelangelo, dove Guido, in pose di antico aedo, recitava a memoria Omero, non sempre col plauso degli ingrati ascoltatori. Al termine del corso universitario rientrammo a Trieste..."** Dieci anni dopo vestivano tutti il grigioverde: Corsi alpino, Xydias in fanteria e Di Bin - poi unico superstite di un'amicizia inossidabile nata anni prima sui banchi del liceo - nell'artiglieria alpina. Spiro (+ aprile 1916 sul Nad Logem) e Guido (+ dicembre 1917 sul Valderoa) meritavano la massima onorificenza militare, purtroppo alla memoria.

Dopo che il sottotenente Corsi venne informato della morte di Xydias, scriveva così in alcune delle sue lettere del giugno 1916: **"Oggi il mio animo è costernato. Al dolore per la morte del giovane Zanetti e di qualche altro concittadino, oggi si è aggiunto quello durissimo per la scomparsa del mio più caro amico, Xydias... lo ho perduto con lui il mio fratello degli anni della gioventù, il mio primo e forse il mio ultimo amico" E ancora: "L'affetto fraterno che mi legava a Spiro, finché fu in vita, la devozione che provo per lui ora che non è più, mi hanno fatto ricordare con devozione suo padre, del quale avrei desiderato tanto aver notizie..."**

I Xydias, figlio e padre: i due buoni e munifici geni di un decennio prima - come attestato dalle concise ma oltremodo eloquenti indicazioni sopra riportate - ai quali Corsi e Di Bin rimasero legati da grande affetto e riconoscenza, al di là delle tragedie delle vicende belliche.



GUIDO CORSI

volontario giuliano,
capitano della 64ª Compagnia,
Battaglione Feltre,
medaglia d'oro,
nei ricordi di un condiscipolo.



Pino IELEN

ADUNATA NAZIONALE VICENZA



Trieste partecipa

Il vostro cronista ha partecipato all'adunata nazionale di Vicenza sabato 11 e domenica 12 maggio u.s. e vuole lasciarvi qualche impressione che ne ha ricavato. Ormai siamo fuori dalla pandemia che ci aveva colpito e costretto a fermarci; anche le polemiche innescate a Rimini dai presunti comportamenti non molto ortodossi di alcuni alpini, veri o presunti, non si sono più ripetute né dopo Udine, né dopo Vicenza (mi fermo qui senza alcun commento). E' ritornato tutto come prima? Sì? No? Dicevo che ho respirato l'aria dell'adunata sia il sabato che la domenica e, vorrei dire, è come se ci fossero state due adunate, ovvero, senza sollevare polemiche, due modi diversi di vivere l'adunata. Quella del sabato è stata una grande Kermesse, scambiata da taluni per il solito sabato sera da sballo dove vige la "libertà assoluta": stand, bancarelle, birra ecc. la hanno fatta da padroni e tutti, (alpini e non, chi per vendere chi per acquistare), partecipano; come ha detto qualcuno ha predominato il business. La società è cambiata e per trovare lo spirito di un tempo devi girare molto. Puoi trovarlo in qualche stradina dove un coro improvvisato canta qualche cantica di gesta alpine, oppure in qualche chiesa dove alcuni componenti di qualche coro sezionale improvvisa un piccolo concertino.



Puoi trovare ancora un modo diverso di vivere nei paesi del circondario dove i meno giovani si raccontano la loro esperienza militare davanti ad un bicchiere di vino. Per molti (principalmente alpini) l'adunata ha significato sfilare la domenica con la propria Sezione. Sarebbe poca cosa però ha un alto valore morale. Significa ribadire e tenere alti i valori scritti nel nostro statuto nazionale. Tutti vogliono sfilare per dimostrare con orgoglio chi siamo e cosa facciamo anche se tra i primi e gli ultimi trascorrono 12 /14 ore, anche se gli ultimi sfilano dopo il tramonto. Tutti hanno voluto sfilare per dimostrare all'Italia ciò che facciamo; due soli esempi per tutti: la sfilata dei ragazzi (tra i 16 e i 25 anni) che hanno frequentato i nostri "campi scuola" e le unità cinofile della P.C. E' l'adunata degli alpini, è la sfilata degli alpini testimoni di quell'Italia che "porta lo zaino che ci ha insegnato a vivere". L'adunata nazionale ANA ci è stata presentata come l'adunata dei record; record delle presenze, record dell'indotto economico, record dell'organizzazione ecc. Ciò che a me piace ricordare invece, è l'affetto che abbiamo ricevuto, noi "piccola Sezione" di Trieste, da parte dei tanti spettatori vicentini che erano assiepati dietro le transenne i quali ci applaudevano, ci incoraggiavano e si ricordavano di noi portatori di italianità. Anche questo è un record!

La Redazione





FABIO ORTOLANI HA 80 ANNI!

Ricordi di una vita

Ci sono vari modi per essere amico o avere un amico. Ci sono i compagni di scuola, che quasi sempre perdi col passare del tempo; ci sono i compagni di gita, di discoteca, di bevuta con i quali hai un rapporto superficiale, che si crea e poi si riproduce nel momento in cui stai assieme. Poi ci sono quelle persone che solo uno scherzo della natura non ha fatto partorire a tua madre: sono, come dire, dei fratelli non biologici. Così posso descrivere la mia frequentazione con Fabio Ortolani: iniziata nelle aule del liceo scientifico Oberdan; proseguita nelle più coinvolgenti aule dell'Università di Trieste, dove gli esami di Scienze Politiche hanno fatto relativo corredo a tornei di basket, impegni di goliardia (per l'esattezza entrambi adepti dell'Ordine della Mercedes), viaggi di istruzione (alle "feste delle matricole" di Urbino, Assisi, Padova, Bologna, ecc.). Ho studiato con lui in varie occasioni: per i corsi di spagnolo (un grande divertimento pensando che bastasse il dialetto triestino: ho dovuto ricredermi, facendo quell'esame 3 volte per passarlo), francese (quasi sempre nascosti sotto i banchi per scansare le interrogazioni di un burbero insegnante), economia politica (utilissimo per farmi apprendere le prime nozioni di chitarra).

Ma l'amicizia non si è interrotta con la laurea (sì, nonostante quello che potete pensare, ci siamo anche brillantemente laureati!): contatti continuati con le nostre donne (poi mogli), con i figli, sempre insieme in compagnia per viaggi e per compleanni. Immaginatevi la mia piacevole sorpresa quando me lo sono trovato davanti al Presidente Chiapolino, che stava dando ad entrambi il compito di gestire la parte musicale dell'Adunata degli Alpini del 2004. Ma subito dopo, nel dicembre 2004, è iniziata la saga dei concerti di Natale, che per 15 anni hanno riempito di canti i giorni di fine anno degli Alpini e di molta parte della gente triestina. Molte di queste iniziative sono state organizzate da una società di fatto, che aveva una sigla misteriosa (FARO), che altro non era che lo scherzoso connubio di Fabio e Roberto. Così abbiamo completato il quadro amicale con un capitolo dedicato agli Alpini, che non si è mai interrotto e tuttora ci vede, lui ex Presidente (anzi, scusate, Presidente Emerito), io neo Capo Coro, a lavorare per le fortune dell'ANA, ancora una volta fraternamente assieme. Auguri Fabio!

Roberto Ferretti

FABIO ORTOLANI

15 mesi assieme

Siamo partiti assieme da Trieste alle 6 del mattino di domenica 12 gennaio 1969. Era buio! Siamo arrivati ad Aosta la sera con il buio, ci hanno caricato su un camion e trasportati in Caserma "Cesare Battisti" di Aosta. Non ci conoscevano: ci siamo conosciuti in camerata dove abbiamo dormito, assieme ad altri 6, per 5 mesi! Il mattino seguente sveglia all'alba, anzi prima, e adunata sul piazzale d'armi per l'alza bandiera: nevicava! Queste sono state le prime ore che Fabio Ortolani e io abbiamo vissuto assieme per espletare il servizio Militare nel Corpo degli alpini.

Nei 6 mesi di frequentazione alla SMA abbiamo fatto le stesse esperienze addestrative in quanto eravamo nella stessa specializzazione "fucilieri": passo del leopardo, del gatto, sbazavamo ecc. il tutto sul terreno innevato in quanto era il periodo invernale. Andavamo a sparare: con il fucile Garand, con il Fal, con la pistola, con la mitragliatrice MG ecc. Abbiamo messo in pratica ciò che avevamo imparato in aula durante il "campo" a La Thuile e dopo gli esami siamo andati ai battaglioni: lui al "Btg Tolmezzo" io al "Gemona" durante l'estate dove abbiamo sperimentato la vita al campo estivo (dormito in tenda sul materassino pneumatico e sacco a pelo). Quell'estate abbiamo oziato poco in caserma, eravamo sempre impegnati in varie attività, vedi ordine pubblico in Alto Adige o guardie alle polveriere, nonché addestramento ai corsi roccia. Il mese di ottobre finalmente con l'agognata "stelletta" ci ha visto riuniti nuovamente al battaglione "L'Aquila" a Tarvisio, io alla 93^a Compagnia lui alla 108^a. Gli ufficiali non dormivano in caserma, non c'era posto, per questo motivo noi ci siamo sistemati nella pensione Cao nei pressi della caserma e dividevamo la stanza assieme. Abbiamo trascorso così i sei mesi invernali tra servizi interni (ufficiali di Picchetto e collaborazione nel comando della compagnia) ed esterni (corsi sci, polveriera ecc) ma ciò che ci ha unito è stata l'esperienza del campo invernale in Abruzzo. Sono state tre settimane faticose ed entusiasmanti e rimangono impresse nei nostri ricordi.



Mentre il grosso della compagnia svolgeva esercitazioni sul Monte Gran Sasso d'Italia con ascensione allo stesso (2910 metri), ciò che oggi le truppe alpine chiamano "Esercitazione volpe bianca", io con il plotone salmerie circumnavigavo il monte a tappe a piedi e, naturalmente, a tappe (Arsita, Farindola, Villa Celiera) per incontrarci poi a Villa Santa Lucia e proseguire poi sempre a piedi e a tappe fino al L'Aquila. Gli alpini del battaglione L'Aquila erano tutti abruzzesi e questo ci rendeva particolarmente cari agli abitanti dei paesi che attraversavamo. Portavamo i loro figli e loro ci ricambiavano dandoci tutto l'entusiasmo e la gioia sincera dell'accoglienza.

Sei arrivato alla "quarta leva" e i nostri ricordi si fanno sempre più struggenti, però ci ringiovaniscono!

Buon Compleanno Fabio !

Enrico Bradaschia



Fabio Ortolani

Al campo invernale a Rocca di Mezzo

Nel 1969, a giugno, si concluse il nostro 54° corso AUC all'allora Scuola Militare Alpina di Aosta. In pieno inverno dunque con abbondante neve anche in città. Allora la scuola era chiamata brevemente SMA ma poi mutò la sigla in Centro Addestramento Alpino essendo ora il termine Scuola Militare riservato alle scuole medie superiori a carattere militare come il Morosini di Venezia, la Nunziatella di Napoli, la Teulié di Milano e la Douhet di Firenze. Dopo la nomina e il tirocinio da sergente AUC, finalmente conquistata l'agognata stelletta fummo assegnati ai battaglioni definitivi. Fu così che in sei del nostro corso giungemmo a Tarvisio dove allora era stanziato il battaglione L'Aquila nella caserma Lamarmora. Merita di ricordare con orgoglio che uno di questi, Biagio Abrate, fece il giuramento da sottotenente ma rimase solo otto giorni a Tarvisio perché era stato accettato all'Accademia di Modena e ricoprì tutti i gradi fino a diventare Capo di Stato Maggiore della Difesa ma dice, e non solo a noi,

che ricorda sempre lo speciale addestramento di un corso ufficiali degli alpini che ebbe la fortuna di frequentare e che questo ripeteva anche ai suoi compagni d'accademia.

La Lamarmora era così intitolata perché dopo la terza guerra d'indipendenza, gli alpini non erano ancora stati istituiti, vi si erano insediati i bersaglieri. Nel 1935 gli alpini abruzzesi che si erano distinti soprattutto nel battaglione Monte Berico che era stato sciolto dopo la Grande Guerra, vennero riuniti nel battaglione L'Aquila strutturato su tre compagnie, le 93, 108 e 143, già del Monte Berico. Sulla chiesetta del Pasubio, poco sotto i Denti italiano e austriaco, una lapide installata dagli alpini d'Abruzzo, ricorda questo legame con Vicenza. Era ancora pieno inverno quando nel gennaio 1970 tutta la 108, rinforzata con i servizi logistici necessari, muli compresi, fu caricata su decine di vagoni ferroviari per farci sbarcare a Teramo punto di partenza del campo invernale.



Di qui la prima tappa, tutta a scarponi, naturalmente, di 35 km fino ad Isola del Gran Sasso, seguita il giorno dopo da una estenuante salita fino allo stupendo Campo Imperatore innevato, con un dislivello di ben 1632 m! Dove varie peripezie un giorno bivacciamo con comodo a Rocca di Mezzo, a 1329 m, in una scuola. Asciugatici al calore di una stufa, era anche piovuto a bassa quota dove eravamo scesi risalendo e trovando nuovamente la neve, io e Fabio Ortolani usciamo la sera nel bel paesino innevato, con i pini che sembravano quelli coperti di schiuma da barba in un presepe, ed entriamo nell'unica osteria aperta. Ovviamente, incitati dagli "indigeni" presenti, beviamo il buon vino locale. Questi sono cordialissimi, anche perché, penso, siamo i comandanti dei loro figli. Giri di bevute in allegria. "Signor tenente, non solo vino, ci sgranocchi anche qualche peperoncino!". Bene vada anche per il peperoncino, anzi i peperoncini perché ci rifornivano continuamente. Bella serata, ci salutiamo cordialmente e si va a dormire.



Con quelle fatiche il sonno era assicurato. Sveglia ad ora ragionevole, non alle 3 come fu per salire fino a Campo Imperatore, pulizie del mattino. Ma, sorpresa, io e Fabio ci sorprendiamo con la gamba destra sul lavello, non ci sono i bidet nelle scuole, a rinfrescarci il turgore emorroidale indotto dai peperoncini ingurgitati la sera prima. "Anche tu?" ci diciamo a vicenda. Cerchiamo di raffreddare le palline formatesi a coronare l'orifizio anale e non resta che riderci sopra ma non senza un po' di preoccupazione chiedendoci quando durerà la sintomatologia. Sarà mica permanente?

Ma il metabolismo di un giovane alpino allenato ha presto ragione del focoso disturbo e dopo pochi giorni è tutto finito. Ma il ricordo rimarrà indelebile vero Fabio?

Renzo Carlo Avanzo

Cronaca Sezionale

ALPINIADI 2024

Le olimpiadi degli alpini

Dal 22 al 25 febbraio a San Candido (BZ) hanno avuto luogo le **Alpiniadi invernali** 2024 organizzate dalla Sezione Alto Adige. Le abbondanti nevicate hanno reso il paesaggio fiabesco regalando agli atleti le condizioni migliori per gareggiare e per competere con lealtà, con passione per lo sport, con amore per la montagna.

Tale manifestazione viene organizzata ogni quattro anni e raggruppa, in un unico grande evento, i campionati nazionali ANA di tutti gli sport della neve dove gli alpini delle Sezioni più "montanare" vogliono dimostrare la loro superiorità rispetto a quelli di pianura (immaginarsi poi come considerano e cittadini!).

Si sono svolte così le gare di Sci alpinismo, Biathlon, Slalom Gigante e Fondo con quasi 1500 atleti in gara in rappresentanza di 52 Sezioni.

La sezione di Trieste, causa l'aggravio anagrafico di molti soci, era presente con un solo atleta, **Maurizio Sinigoj**, nella gara di Slalom Gigante di sabato 24. La gara prevedeva due tracciati separati, uno per le categorie under 59 e l'altro per quelle over 60, sulla pista Baranci di San Candido, resa particolarmente impegnativa dalla copiosa nevicata del giorno precedente la gara. Gli atleti che hanno completato la gara sono stati in totale 426 di cui 161 under 59 e 265 over 60.

Il nostro Maurizio si è classificato 27° nella sua categoria su 65 classificati; con questo risultato ha fatto sì che la Sezione di Trieste si posizionasse al 33° posto, su 45 Sezioni partecipanti, della classifica relativa allo Slalom Gigante, lasciandosi alle spalle Sezioni con 4 o 5 atleti, tra le quali Bassano, Pinerolo, Milano e Monza.

A livello di classifica complessiva, comprendente tutte le gare disputate, la Sezione di Trieste è risultata 46^a su 51 Sezioni partecipanti.

Che dire? Che la nostra Sezione nonostante l'esiguità del numero dei soci e a dispetto dell'età anagrafica, si è distinta confermando, se ce n'era ancora bisogno, l'alta qualità dei suoi soci.

Per dovere di cronaca dobbiamo dire che la Sezione Valtellinese è risultata vincitrice precedendo, nell'ordine, la Sezione di Belluno e la Sezione di Bergamo.

La Redazione



Cronaca Sezionale

Il Comandante della Julia nostro ospite

UN RANCIO COI FIOCCHI (GRIGIOVERDI)



“Se la Julia non fesse ritorno” così inizia una bella canzone di De Marzi (Il Golico). Così non è fortunatamente avvenuto nella sede degli Alpini di Trieste, dove, sul muro e sui tavoli della presidenza, fanno bella mostra di sé alcuni “crest”, segno di passate visite e di graditi ritorni.

La citata raccolta è stata scoperta dall'illustre ospite del rancio di martedì 19 marzo, il Generale Franco Del Favero, papà (no, scusate, il giorno di festa ha creato un refuso) comandante della Brigata Alpina Julia, con sede a Udine, ma in visita “guidata” a Trieste (perché “accompagnato dal triestino” colonnello Sandro Ricci, comandante dell’“opicinese” Reggimento di Cavalleria Piemonte Secondo, come noto facente parte anch’esso della Julia).

Accortosi di essere stato più volte preceduto nell’offerta dei “crest” reggimentali, il Generale non ha potuto però fare altro che simpaticamente sottolineare che “ne aumentava di un’unità la raccolta”, consegnando al Presidente Candotti il colorato emblema, segno di una presenza, ma anche della stima che la Brigata ha nei confronti della Sezione ANA triestina.

Il Presidente non si è fatto trovare impreparato: ha presentato all’ospite una sporta comprendente qualche decina di chili di libri, sulla storia centenaria della Sezione, sull’Alpino/Professore Medaglia d’Oro Corsi, sulle vicende raccontate dalla Medaglia d’Oro Buffa nel libro “Lascio il comando perché muoio”, ecc. Nei giorni seguenti, le male lingue dicono che è stato comunicato ai Comandi Superiori che il Generale Del Favero avrebbe marcato visita per dedicarsi alla lettura del copioso materiale ricevuto.



Ma veniamo un po' alla cronaca. Serata di grande richiamo quella del martedì citato. La presenza di tanti ospiti (il tavolo della presidenza era circondato da tute mimetiche, affiancate da 2 Presidenti triestini, uno in carica ed uno emerito, e da alcuni generali nostri soci) ha ovviamente stimolato gli habituè delle serate del rancio, ma anche molti altri hanno sentito il richiamo di un'occasione speciale.

La moltitudine (erano mesi che non si vedeva tanta gente al rancio) ha creato anche qualche disagio, essendo i presenti più numerosi delle sedie disponibili. L'intero gruppone della Sanità della Sezione, ad esempio, che si era appena riunito in una sala separata, è stato purtroppo spostato d'ufficio dal tavolo prenotato ed ha cenato in (beata) solitudine.

Per tutti, comunque, una cena gradevole, che Giuliano Maggi e Gianni Nieri hanno preparato e servito alla lunga fila che, tradizionalmente, si è sviluppata nel corridoio prima delle cucine. Per il resto, tanta simpatia, tanta allegria e pochi discorsi: un mix di ingredienti che ha prodotto un meritato successo alla serata. Alla fine tutti a casa, con l'augurio che "la Julia fesse tanti ritorni quanti possibili!"

Roberto Ferretti



Il giorno 20 marzo 2024 si è svolta l'assemblea annuale ordinaria dei soci della Sezione di Trieste. In tale occasione sono stati eletti tre nuovi consiglieri. Nel successivo CD riunitosi il giorno 27 marzo il Presidente ha conferito gli incarichi, per cui il nuovo CD così si compone :

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE A.N.A. di TRIESTE



Candotti Paolo
presidente

Sandri Giorgio
vicepresidente vicario

Depetroni Mauro
vicepresidente e
responsabile biblioteca,
museo e centro studi

Bagatin Giuliano
responsabile rapporti
con la famiglia alpina

Camber Piero
responsabile rapporti
con le Istituzioni

Cesarato Gianpaolo
addetto stampa


Klamert Franco
responsabile segreteria

Pross Giorgio
responsabile attività
sportive

Chiella Eberardo
responsabile PSA

De Angelis Ciro
responsabile
Protezione Civile

Inoltre sono stati confermati nei precedenti incarichi, pur non essendo consiglieri sezionali:



Bradaschia Enrico
direttore responsabile del
giornale sezionale

De Carli Sergio
segretario del CDS e
segretario del circolo
culturale

Gabrielli Francesco
Tesoriere



Cronaca Sezionale

Esercito – Il Reggimento “Piemonte Cavalleria (2°)” festeggia il suo 332° anniversario.



Trieste - 21 Marzo 2024. Celebrato in mattinata, presso la caserma “Guido Brunner”, il 332° anniversario dalla fondazione del Reggimento “Piemonte Cavalleria (2°)” in commemorazione dei fatti d’arme della “Sforzesca”, battaglia combattuta nel 1849 durante la prima guerra di Indipendenza e da allora divenuta festa di Corpo.

La cerimonia è stata preceduta dalla deposizione di una corona di alloro al monumento ai caduti e da parte del 98° Comandante di Reggimento, Colonnello Sandro RICCI, ed è proseguita con lo schieramento dei Reparti, la resa degli onori allo Stendardo, la lettura dei fatti d’Arme e si è conclusa con la tradizionale Carica a cavallo.

Il Colonnello Sandro RICCI durante la sua allocuzione ha ripercorso le vicende storiche ed umane del reggimento, ricordando impegno, sacrificio e dedizione che i cavalieri di Piemonte dedicano quotidianamente in tutte le attività addestrative ed operative, sia in Italia sia all’estero, sottolineando i valori che hanno contraddistinto da sempre gli appartenenti alla Specialità.

La cerimonia, con i reparti del Reggimento schierati sul piazzale al fianco dello Stendardo, ha visto la partecipazione del Dott. Pietro Signoriello, Prefetto di Trieste, dell’assessore alle politiche dell’Educazione e della Famiglia Dottor. Maurizio De Blasio e di una rappresentanza di alunni dell’Istituto Statale d’Istruzione Superiore Bonaldo Stringher di Udine, per i quali è stata allestita un’apposita mostra di uniformi, mezzi ed equipaggiamenti in dotazione al Reggimento.

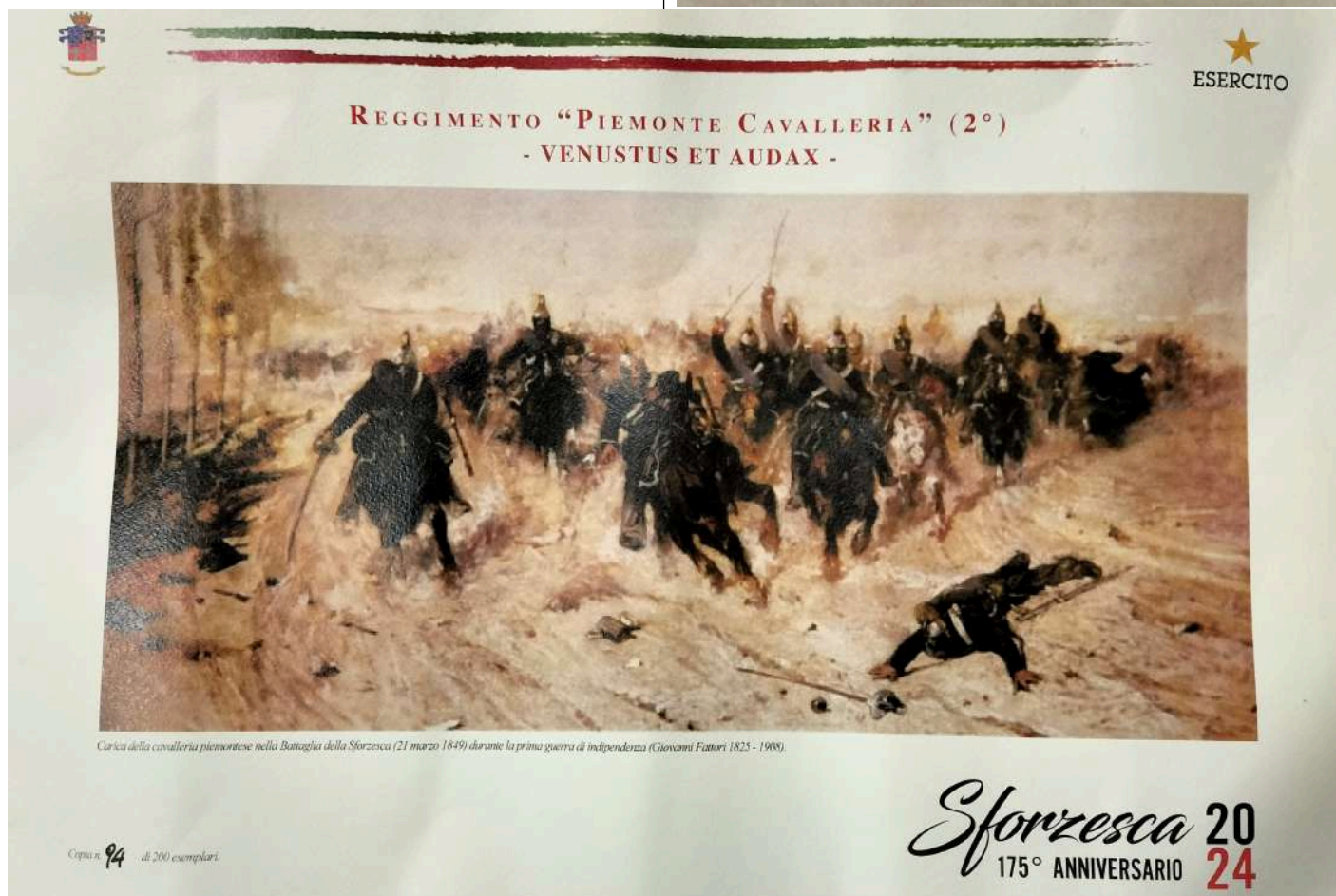
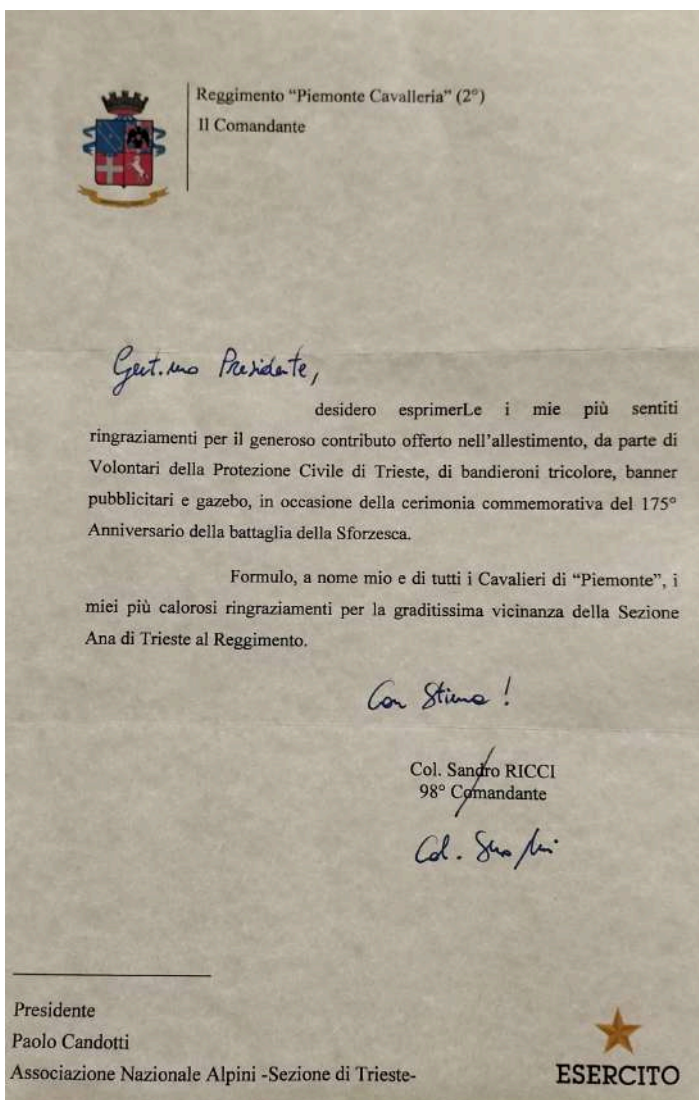


Questo lo scarno riassunto della cerimonia; Noi però sommessamente ci permettiamo di aggiungere che eravamo presenti anche noi alpini!

E' la prima volta che la Sezione di Trieste non era sola; i vessilli sezionali accompagnati dai rispettivi presidenti erano 5: Cividale, Gorizia, Palmanova, Pordenone e naturalmente Trieste hanno dato alla cerimonia un tocco di solennità in più facendo sì che anche il Piemonte Cavalleria si renda partecipe della Grande Famiglia della Brigata alpina Julia. Inoltre, cosa che ci rende maggiormente orgogliosi, la nostra Protezione Civile ha collaborato al fine di rendere accogliente la cerimonia e il post cerimonia ufficiale allestendo qualche gazebo all'aperto che hanno permesso, vista la giornata, soleggiata, particolarmente gioiosa ai familiari dei cavalieri.

Il Comandante ci rende l'onore con uno splendido biglietto di ringraziamento.

La Redazione



Cronaca Sezionale

CENA DI GALA IN SEDE

La cena, anzi il rancio, di martedì 7 maggio, ha avuto uno scopo multiplo: il nostro coro non partecipando a concerti a Vicenza, ha voluto allietarci con alcune cantiche.

In quest'occasione ha partecipato anche il nostro Vicesindaco, Dott. Serena Tonel, la quale è venuta a salutarci prima dell'adunata e ci ha riservato una sorpresa: ci ha anticipato che avrebbe partecipato anche Lei sfilando con noi. Una grande gioia per noi averla anche quest'anno dopo Udine!

Assieme a Lei c'era l'ex Sindaco di Duino-Aurisina, Daniela Pallotta, amica di noi alpini, la quale aveva invitato il nostro coro a qualche manifestazione nel suo Comune.

Alla fine abbiamo avuto il privilegio di essere delegati dalla sezione ANA di Verona, Sezione nella quale risiede il padre di un nostro socio, di consegnare il cappello di Amico degli Alpini al padre di Piero Pastorello.



Cronaca Sezionale

NASTRO AZZURRO

L'Istituto del Nastro Azzurro ha celebrato a Trieste la "Giornata del decorato" assieme all'Associazione Amici delle Croce Nera austriaca. Noi, Sezione ANA, siamo stati coinvolti e primi tra le associazioni d'arma, a deporre una corona d'alloro ai piedi della lapide, sul bastione del colle di San Giusto, che ricorda i nostri concittadini caduti nella Prima Guerra Mondiale combattendo nell'Esercito Austroungarico.



CIPPO GUIDO CORSI

Dopo uno splendido lavoro di pulizia e manutenzione, il cippo di Guido Corsi ritorna nel suo sito originario nel Parco della Rimembranza a San Giusto. Con l'occasione è stata messa a dimora, alla base del cippo, una piantina di stelle alpine e il gruppetto dei nostri soci ha intonato il canto "stelutis alpinis" ricordando il sacrificio, il 13 dicembre 1917 a cima Valderoa gruppo del Grappa.



Cronaca Sezionale

IL CORO VA IN TOURNÉE

Non è proprio così! Il coro si è meritato un riconoscimento morale ed è stato ospite di Macrì e Enrico a Cormòns: naturalmente si è anche esibito con alcune cantiche che hanno allietato tutti.



RADUNO DEL FANTE

Trieste ha ospitato il "36° raduno nazionale dei Fanti d'Italia" nei giorni 24 – 26 maggio 2024. La manifestazione si è sviluppata con cerimonie in varie località regionali dove hanno visto le gesta del Corpo. La nostra Sezione ANA è stata incaricata di rappresentare la Sede Nazionale nelle varie cerimonie che venivano svolte in quanto, quest'ultima, era impegnata in altre sedi.

La Sezione ANA "Guido Corsi" si è ben distinta sia per numero dei partecipanti sia per collocazione tra le varie Associazioni d'arma della città alla sfilata conclusiva di domenica 26 maggio ricevendone elogi.



L'ALPIN DE TRIESTE

FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

Da Cosulich Silvio	Pro sede	Euro 15,00
Da Pravisani Beppino	Pro sede	Euro 10,00
Da Miccoli Eugenio	Pro sede	Euro 35,00
Da Livio Savio	Pro coro	Euro 35,00
Da Dandri Giorgio	In memoria di Flavio Fonda	Euro 20,00
Da Puntin Lucio	In memoria di Francesco Ferfoggia	Euro 15,00
Da Gerini Donatella	In memoria di Igi	Euro 5.000,00
Da Ferretti Roberto	Pro Coro	Euro 50,00
Da Occini Roberta	In memoria di Robinia Occini	Euro 100,00
Da Livio Savio	Pro coro	Euro 100,00
Da Fabio Ortolani	Pro sede	Euro 800,00
Da Marina Buffa	Pro sede	Euro 100,00
Da Livio Savio	Pro sede	Euro 20,00



TESSERAMENTO 2024

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2024
SEZIONE: Euro 25,00 - Circolo Culturale: Euro 10,00

Da questo numero il giornale uscirà - sempre con periodicità trimestrale - alternando numeri in versione cartacea ed elettronica con altri in versione "solo online".

Chi non riceve ancora il formato elettronico è pregato di registrare il proprio indirizzo email nel sito www.anatrieste.it o di comunicarlo alla Segreteria, per garantire in futuro una continuità di invio. È pregato di informare la Segreteria anche chi non fosse interessato a ricevere la versione cartacea.

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

Enrico Bradaschia è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica

valepiue@libero.it